

La fondazione del Monte di Pietà di Sansepolcro e lo statuto del 1466

di Andrea Czortek

Il primo Monte di Pietà¹ italiano nasce a Perugia ad opera del frate minore Fortunato Coppoli del movimento dell'Osservanza nel 1462².

Nei dieci anni immediatamente successivi in Umbria sono fondati i Monti di Pietà di Gubbio, Orvieto (1463), Foligno, Norcia (1466), Terni (1467), Assisi (1468), Spello, Spoleto, Trevi (1469) e Amelia³ (1470). In Toscana sorgono i Monti di Sansepolcro (1466), Cortona⁴ e Siena (1472). Nelle Marche i primi Monti di Pietà sono fondati a Monterubbiano⁵ (1465), Cagli, Macerata, Pesaro, Recanati, Urbino (1468), Arcevia, Fabriano⁶, Osimo, Sanseverino (1470), Fano, Ripatransone Tolentino (1471), Jesi e Sassoferrato⁷ (1472).

In Italia settentrionale i primi Monti di Pietà sorgono a Padova (1469) e Bologna⁸ (1473), nel Lazio a Viterbo (1469), negli Abruzzi a L'Aquila (1466) e Sulmona (1471).

Così, «promossi dall'incessante ed animata predicazione dei rappresentanti dell'Ordine dei Minori osservanti» i Monti di Pietà, a un decennio dalla fondazione di quello di Perugia, «si erano diffusi capillarmente nella parte centrale della penisola, in particolare nel territorio umbro-marchigiano, arrivando a lambire, con Bologna, il margine meridionale dell'area padana»⁹.

I più antichi Monti di Pietà italiani

<i>anno</i>	
1462	Perugia
1463	Gubbio, Orvieto
1465	Monterubbiano
1466	Foligno, L'Aquila, Norcia, Sansepolcro

(segue)

(segue)

1467	Terni
1468	Assisi, Cagli, Macerata, Pesaro, Recanati, Urbino
1469	Padova, Spello, Spoleto, Trevi, Viterbo
1470	Amelia, Arcevia, Fabriano, Osimo, Sanseverino
1471	Fano, Ripatransone, Sulmona, Tolentino
1472	Cortona, Jesi, Sassoferrato, Siena

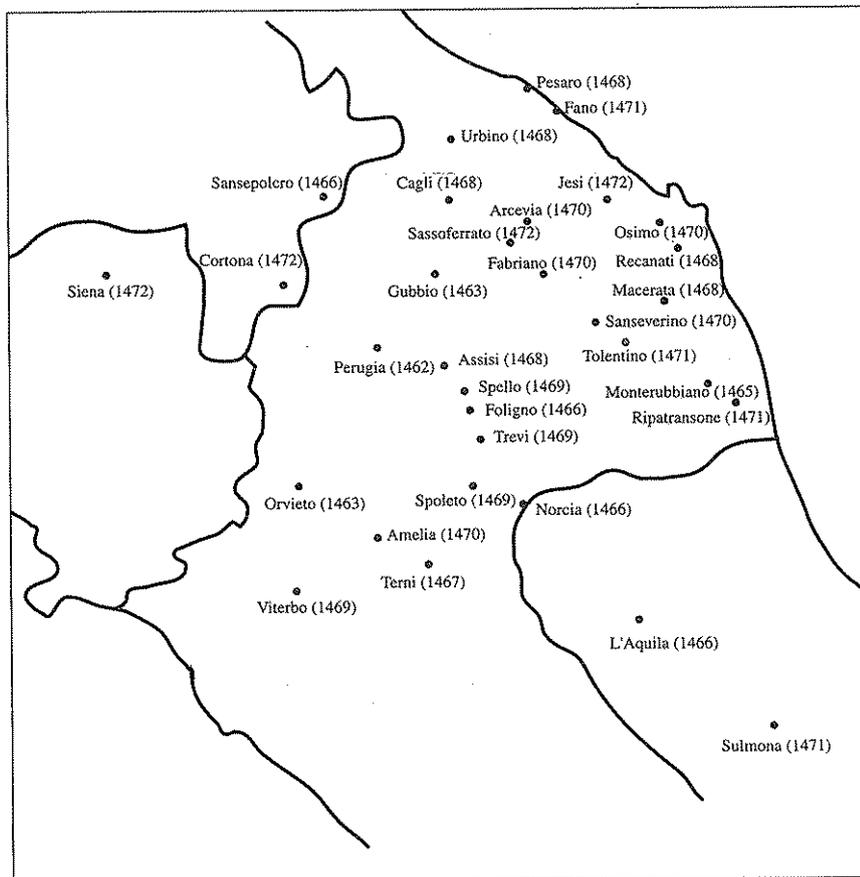


fig. 1 - Individuazione dei Monti di Pietà sorti fra 1462 e 1472.

L'origine del Monte di Pietà di Sansepolcro. «Il Monte di Pietà dietro gli eccitamenti di Fra Marco della Marca, zoccolante, fu fondato dal Comune di Sansepolcro fino dal 1464 [sic] col capitale in principio solo di mille scudi messi insieme mercè la elargizione di L. 800 donate dalla Fraternita di S. Bartolomeo, e di altre L. 800 donate dalla Compagnia di S. Maria delle Laudi della Notte e mercè le offerte di più e diversi benefattori»: così l'avvocato Lorenzo Coleschi, nel 1886, tratteggiava l'origine del Monte di Pietà di Sansepolcro¹⁰, riprendendo quanto scritto nel 1713 da Pietro Farulli¹¹.

Sansepolcro ha dunque molto presto il proprio Monte di Pietà¹², che rientra fra quelli della così detta «prima generazione»¹³.

Come appare dall'atto di fondazione¹⁴, il comune di Sansepolcro¹⁵ «per evidente et universale utilità» il 24 giugno 1466 elegge «octo bonos viros cives burgenses», i quali, insieme ai conservatori del comune, «plenam habeant auctoritatem, arbitrium, potestatem, facultatem et bayliam quam, quod et quas habeat et potest totus populus et comune terre Burgi predicti pro reformandi, statuendi, faciendi faciendi [sic] et ordinandi in terra Burgi Montem pie caritatis»¹⁶. I conservatori («ser Cristofano di Piero di Sisto, Lorenzo di Piero di Ciocio et Pier Francesco di Giuliano di Ciacio») ¹⁷, eleggono «officiali» del Monte di Pietà Luchino di Leone Graziani, «Anestagio» Anastasi¹⁸, Bartolomeo di Masso Ghironi, Mario di Matto di Angelo, Galeotto di Francesco, Ranieri di Giovanni di Feo, Giovannino di Masso «de Ugucchi» e Cristofano di Angelo Pichi, i quali si rimettono ai consigli di frate Fortunato Coppoli, perugino, francescano dell'Osservanza¹⁹.

Inoltre, è stabilito che le spese per l'erezione del Monte di Pietà, per un totale di 800 lire, siano a carico della Fraternita di San Bartolomeo, della «Compagnia delle Laude de Santa Maria della notte»²⁰, dell'ospedale di San Niccolò nel borghetto omonimo e dell'ospedale di Santa Maria dell'Arte della Lana nel borghetto fuori Porta della Pieve²¹ (le confraternite sarebbero intervenute ciascuna con 300 lire e gli ospedali con 100) e che sia eletto «unum oratorem» da inviare a Firenze «ad illustrissimos dominos nostros»²².

Il 29 giugno seguente, con l'approvazione dello statuto, è fondato il Monte di Pietà, alla presenza di fra Fortunato Coppoli, «de Ordine Observantie Fratrum Minorum Sancti Francisci», e del guardiano «loci Sancte Marie della Neve de et prope Burgum»²³.

Perché a Sansepolcro tanto presto si volle dar vita a un Monte di Pietà? Il movente sembra da ricercare nella crisi economica che si aggravava proprio a par-

tire dagli anni '60, nell'esercizio del credito a interesse e nella forte presenza del movimento francescano dell'osservanza.

È già stato evidenziato da Amintore Fanfani²⁴ prima e da Franco Polcri²⁵ poi come nella prima metà del XV secolo le condizioni economiche di Sansepolcro fossero floride.

A partire dai primi anni '60 — però — si avvertono i sintomi di una grave crisi: diminuzione del volume degli affari, aumento dei prezzi e delle spese, diminuzione delle entrate e conseguente crescita di povertà²⁶. La popolazione comincia ad abbandonare il Borgo: «L'esodo diviene impressionante anche perché i comuni prossimi, non colpiti dalla crisi, attirano gli artieri borghesi con promessa di esenzioni fiscali ed altri vantaggi»²⁷. Nel tentativo di porre fine a questo esodo e alla crisi il comune di Sansepolcro il 30 gennaio 1467²⁸ stabilisce il prolungamento da uno a sette giorni dell'antica fiera del primo giorno di settembre, della quale si ha memoria almeno dal 1038, quando l'imperatore Corrado II concede all'abate Felice la facoltà di organizzare un mercato settimanale nel giorno di sabato e una fiera annuale in quello della dedizione della chiesa abbaziale²⁹.

Rappresenta una notevole spinta verso la fondazione del Monte di Pietà anche l'esercizio del prestito a interesse, operato da mercanti cristiani (documentato almeno dal 1281³⁰) e da ebrei.

Nel XIV secolo sono numerosi i casi accertati: fra 1312 e 1363, ad esempio sono noti i nomi di tredici prestatori e l'abate si interessa di casi di usura negli anni 1312, 1320, 1339, 1341, 1350, 1351, 1354 e 1357; dai patti stipulati nel 1363 fra l'abate di Sansepolcro e il vescovo di Città di Castello, ancora ad esempio, si evince come fosse prerogativa abbaziale quella di giudicare circa le cause dei matrimoni e delle usure³¹.

Nel corso del XIV secolo la pratica si diffonde tanto da far affermare al comune nel 1391: «[...] in dicta terra Burgi sint multi usurarii dantes pecuniam suam ad usuram»³².

La presenza di prestatori ebrei a Sansepolcro è documentata frequentemente negli anni precedenti l'istituzione del Monte: nel 1393 il comune chiede un prestito a Bartolo di Salomone³³; nel maggio 1394 Bartolo di Salomone chiede ai Malatesta, signori di Sansepolcro dal 1370³⁴, di poter esercitare il prestito a usura, nonostante le contrarie disposizioni statutarie, assieme al correligionario Bonaventura, il 15 giugno 1395 Bartolo di Salomone, «abitator del Borgo», chiede a Galeotto Malatesta di estendere la licenza per il prestito ad usura anche

ad altri due ebrei, «Manuello de Abram da Peroscia, abitadore de Castello» e «Allenucio d'Agnolo da Montefiascone, abitadore de Ferrara», avendo cessato l'attività un altro ebreo³⁵ (in genere i prestatori praticavano l'interesse del 12%³⁶).

Infine, non è da sottovalutare la crescita demografica, cominciata anche a Sansepolcro negli anni '40 del XV secolo. Nel 1450 vivono entro le mura 4397 abitanti, dato che si avvicina a quelli di città quali Pistoia ed Arezzo e che supera quelli di Prato, Volterra e Cortona³⁷. Un numero di abitanti elevato presenta un'alta domanda di liquidità e, allo stesso tempo, incremento demografico ed immigrazione rurale alimentano il pauperismo³⁸.

L'istituzione del Monte di Pietà va inquadrata all'interno del grande movimento spirituale animato, nella prima metà del XV secolo, dalla predicazione dei frati Minori dell'osservanza, con il suo «carattere eminentemente sociale»³⁹.

È la predicazione dei Minori dell'Osservanza che prepara, a Sansepolcro come altrove (è dato storiografico acquisito), le basi per l'istituzione del Monte di Pietà⁴⁰.

I frati Minori dell'Osservanza, presenti a Sansepolcro dal 1445, godono da subito del favore comunale⁴¹ ed esercitano una grande influenza sulla vita sociale del Borgo. Le prime notizie sulla presenza degli osservanti sono del marzo 1445 e già nell'ottobre dello stesso anno il comune provvede a riformare il proprio statuto secondo le indicazioni di fra Giacomo della Marca⁴². I capitoli riformati⁴³ sono quelli relativi al divieto di bestemmia contro Dio e contro la Madonna; all'osservanza del riposo festivo nei giorni dedicati al Signore, alla Madonna, agli apostoli e agli altri santi («sub precepto Ecclesie»), nel giorno del Venerdì Santo⁴⁴ e nelle feste dei santi Francesco, Agostino e Antonio da Padova; al divieto di accesso ai monasteri; alle pene per i sodomiti⁴⁵; al divieto di praticare alcuni giochi⁴⁶; all'abbigliamento e agli ornamenti delle donne; al divieto dell'uso di bagnare i bambini «ad dyabolicum fontem Melelli»⁴⁷; alla chiusura delle taverne nei giorni di precetto; al divieto per i beccai di vendere bestie macellate da ebrei.

I Minori Osservanti, in una terra fortemente marcata dalla spiritualità minoritica⁴⁸, acquistano subito un ruolo di primo piano. Lo stesso comune di Sansepolcro elargisce ripetutamente somme di denaro e libbre di sale al convento dell'Osservanza. Già il 25 giugno 1445 il Consiglio dei Dodici devolve 120 fiorini «pro loco observantie Sancti Francisci»⁴⁹.

È fra Fortunato Coppoli da Perugia⁵⁰ il fondatore del Monte di Pietà di

Sansepolcro, «il primo Monte di Pietà sorto nel territorio della Repubblica di Firenze»⁵¹.

L'influenza dell'Osservanza francescana sulla vita spirituale del XV secolo è testimoniata dalla presenza di grandi predicatori: è sufficiente ricordare che nello stesso anno in cui fra Fortunato Coppoli fonda il Monte di Pietà è presente a Sansepolcro anche un altro celebre predicatore dell'osservanza, Antonio da Vercelli, anch'egli annoverato fra i propagatori dei Monti di Pietà⁵²; successivamente alla erezione del Monte, nella quaresima del 1485⁵³ predica a Sansepolcro Bernardino da Feltre⁵⁴. Da evidenziare anche il fatto che da Sansepolcro proviene un grande predicatore del movimento dell'osservanza Francesco da Sansepolcro (XV sec.)⁵⁵.

Riassumendo, la fondazione del Monte di Pietà è da attribuire a più fattori: a) la crisi economica; b) il bisogno del credito, documentato già dalla seconda metà del XIV secolo⁵⁶; c) la forte influenza e il grande prestigio dei frati dell'osservanza francescana, che a Sansepolcro si concretizzano con l'opera e la predicazione di grandi personaggi del movimento.

Lo statuto del Monte di Pietà. Lo statuto del Monte di Pietà è preceduto da una legge del 29 giugno nella quale sono specificati l'affidamento della gestione alla Fraternita di San Bartolomeo e alla Compagnia delle Laudi⁵⁷ e il regolamento generale⁵⁸.

Il Monte di Pietà, fondato «per subventionem et subsidio de gli uomini e persone de essa terra del Borgo e suo distrecto»⁵⁹, è retto dai priori della Fraternita di San Bartolomeo (scelti uno della parte di Porta San Niccolò ed uno della parte di Porta della Pieve o Fiorentina⁶⁰) e da quelli della Compagnia delle Laudi: i primi con «prerogativa et honore et incarco e periculo de riceverè e conservare e erogare e mutuare le pecunie de esso Monte» e di eleggere — con l'approvazione dei riformatori del Monte — camerlenghi «et altri officii accessori allo exercitio del presto caritativo et pietoso instituto», i secondi con il compito di occuparsi dei pegni⁶¹.

Al termine del loro mandato semestrale gli ufficiali del Monte sono «sindicati» nel consiglio generale dei conservatori, in quello dei dodici ed in quello dei sessanta «et che i boni e diligenti ricevino premio di laude et di comendatione e quilli che non observassero diligentia et fede habbino le condigne vituperationi»⁶². I sindaci sono scelti per estrazione e ogni tre anni i conservatori e

i riformatori provvedevano ad *imborsare* i nomi di uomini ritenuti adatti a ricoprire il delicato incarico⁶³.

Nel proemio della legge è inserita la norma sulla gratuità del prestito (da concedersi «gratuite et sine usurarie pravtatis»), ma il Coppoli — «dotato di cultura giuridica e di sicuro senso pratico della vita» — fa recuperare nel testo dello statuto la norma perugina sull'interesse⁶⁴.

Il salario del camerari del Monte è stabilito il successivo 2 luglio 1466 dal capitano del Borgo, Cristoforo di Bartolomeo Bonsignore degli Spinelli, previa consultazione di frate Fortunato Coppoli. Lo stipendio, in base al decreto del capitano, doveva essere ricavato dall'interesse del prestito su pegno e fu stabilito in venti fiorini mensili a cinque lire cortonesi il fiorino, come a Perugia e in altre città⁶⁵.

Lo statuto si compone di ventiquattro capitoli⁶⁶, è scritto in lingua volgare e prescrive dettagliatamente le modalità di amministrazione, di gestione dei pegni e del denaro, di vendita dei pegni, di ammissione al prestito, prevedendo anche le modalità di scioglimento e garantendo l'esistenza futura del Monte tramite apposito giuramento imposto a tutte le magistrature comunali all'atto del loro insediamento. Il testo si presenta articolato e complesso, anche perché il coinvolgimento delle due confraternite nella gestione del Monte implica norme precise e distinzioni di ruoli, e risente inevitabilmente dell'influenza dello statuto perugino, così come del *consilium* dei giuristi perugini⁶⁷.

All'inizio dello statuto i riformatori ordinano che tutte le entrate, costituite dalle somme dovute dalle confraternite e dagli ospedali e da eventuali lasciti o legati, e le uscite siano scritte ordinatamente in un apposito registro⁶⁸. Un notaio deve scrivere in un registro le entrate derivanti dalla vendita dei pegni, da «libera donazione o in prestanza o vero depositione»⁶⁹, mentre il ricavato dalla vendita dei pegni deve essere registrato in un apposito registro «et a ciaschuno sia licito poterlo vedere»⁷⁰.

Il camerlengo, che accetta i pegni è tenuto a rilasciare una ricevuta per ogni pegno⁷¹. Poi il richiedente esibisce la ricevuta al camerlengo che consegna il denaro⁷². Polizza e pegno devono essere rilasciati immediatamente al momento della presentazione del pegno e del denaro dai priori a ciò delegati⁷³. Allo scadere dell'incarico il camerlengo non è rieleggibile per un periodo di cinque anni⁷⁴.

Al momento della richiesta il richiedente deve giurare di volere il prestito «per cosa licita e bisogno necessario» e non per «cosa non licita o superflua»,

dichiarare se il prestito è richiesto a nome proprio o altrui e che non il denaro non servirà «per fare mercantia, ma solo per caso indigente e necessario»⁷⁵. Il prestito, che non può superare le trenta lire cortonesi, ha durata semestrale⁷⁶. Inoltre i priori delle Laudi ed il loro camerlengo sono obbligati ad accettare solamente pegni di valore pari almeno al triplo della somma richiesta in prestito «a ciò che si possino vendere senza perdita del Monte»⁷⁷.

Il Monte può ricevere denaro dal comune o da singoli «per via de libera donazione o in prestanza o vero dispositione» ed anche in questo caso lo statuto prescrive la presenza di un notaio e la tenuta di un apposito registro⁷⁸.

Nessun pegno può essere prestato e nessuna somma di denaro può essere trasferita dal Monte di Pietà ad altro ufficio od impiego⁷⁹.

Se al termine del semestre il prestito non è stato rimborsato al Monte di Pietà i priori delle due confraternite provvedono alla vendita del pegno entro quindici giorni «dal dì della fine del loro officio, sotto pena de lire cento per uno d'applicarsi comme de socto, dichiarando niente de manco che finito el loro officio el primo dì della intrata de successori integramente debbino havere remesso a subcessori omne quantità de pecunie nelle loro mani esistenti, et non facendo ipso facto se intendino essere occorsi in pena de altra tanta pecunia quanto per li loro sindici se sententiarrà, in quello tempo havere ritenuto nelle mani loro, la quale quantità e pena se intenda essere applicata come di socto appare»⁸⁰.

La vendita dei pegni deve essere fatta precedere da un triplice annuncio entro i primi quindici giorni dallo scadere del prestito ed è affidata a turno al notaio della Compagnia delle Laudi ed al notaio della Fraternita di San Bartolomeo e comunque non può avvenire se non dopo che i priori delle due confraternite abbiano provveduto a notificare all'interessato la scadenza del prestito⁸¹. Del ricavato della vendita il Monte ritiene gli interessi maturati e i compensi per notaio e trombetta (rispettivamente dieci e cinque denari), dando al proprietario il valore del pegno. In caso di morte del proprietario la somma passa al Monte, ove resta a disposizione degli eventuali eredi per tre anni. Allo scadere di un triennio il denaro è consegnato, per opere di carità, all'abate camaldolese dell'abbazia di San Giovanni Evangelista, come pure i denari ricavati dal pagamento delle multe da parte dei contravventori a quanto prescritto dallo statuto⁸².

Lo statuto poi prevede alcuni casi particolari: se il pegno da mettere in vendita appartiene ad una vedova o a un «pupillo» i priori hanno l'obbligo di avvertire prima della vendita il proprietario perché si interessi della questione⁸³, in

caso di controversia fra un cliente ed i priori del Monte sono giudici i «magnifici conservatori» ed esecutore della sentenza, inappellabile, il capitano «in essa terra presidente»⁸⁴; se un pegno è rivendicato da qualcuno come oggetto rubatogli, questi per rientrarne in possesso⁸⁵ ha l'obbligo del pagamento del solo valore del pegno, e non anche dell'interesse; chi impegna un panno deve presentare la «polliza per mano del lanaiolo o mercatante da chi si dicesse essere comparato desto panno»⁸⁶.

Lo statuto impone al capitano, ai magnifici conservatori⁸⁷ e ai membri dei consigli dei Dodici e dei Sessanta di «prestare corporale giuramento de dare onni opera e favore possibile alla conservatione et augumento de detto Monte»⁸⁸. Infine, i conservatori e i riformatori, «per obviare alla malitia degli omini, a ciò che per diabolica instigatione decta opera virtuosa non vegna a mancare», stabilirono che lo scioglimento del Monte di Pietà fosse stabilito «per li opportuni consilgi della decta terra [del Borgo], vencendosi el partito per nove fave delle dieci et non altramente per niuno modo»⁸⁹, riservandosi la facoltà di riformare lo statuto «una volta et più quando fosse de bisogno [...] in tucto e in parte commo e quanto li parrà essere utile, necessario et opportuno»⁹⁰.

Conclusioni. L'istituzione del Monte di Pietà di Sansepolcro sembra, innanzi tutto, un fatto religioso, promosso dai predicatori dell'Osservanza francescana così come la riforma dello statuto comunale del 1445: Sansepolcro, centro aperto alle sollecitazioni spirituali e culturali provenienti dalle vicine Umbria e Marche, accoglie molto presto i minori osservanti la cui azione nel campo sociale penetra rapidamente anche a seguito di un periodo di recessione economica (la cui durata e le cui cause restano ancora da studiare).

Il Monte di Pietà di Sansepolcro si inserisce appieno fra quelli della «prima generazione», cioè — per usare le parole della Muzzarelli⁹¹ — in quel «quadro teorico» animato dai minori dell'Osservanza.

Sul piano «empirico», significativo, ma non unico, il coinvolgimento di due confraternite nella gestione del Monte di Pietà, al cui finanziamento concorrono anche due ospedali, dei quali uno gestito dall'arte della lana. Non mancano, tuttavia, elementi propri, quali le norme a tutela delle vedove e dei fanciulli. Altro dato rilevante è la mancanza di norme antiebraiche, dopo che le riforme allo statuto del 1445 avevano previsto, fra l'altro, che gli ebrei portassero un segno distintivo. Questo elemento potrebbe ricondursi alla necessità di ricorre-

re comunque ai banchi ebraici per esigenze di credito, fatto che sembra confermato dalla presenza di ebrei negli anni '70 e '80 del secolo, quando si verifica anche l'immigrazione di alcuni ebrei da Camerino (1476)⁹².

Note

1 Nell'esposizione è utilizzata la forma "Monte di Pietà" perché più nota e usuale, quantunque non diffusa uniformemente nelle fonti quattrocentesche (*Mons Christi*, Orvieto 1463; *Mons pietatis*, Foligno 1466; *Mons pie caritatis*, Sansepolcro 1466; *Mons pietatis et misericordie*, Trevi 1469; *Mons pietatis Virginis Marie o Monte de la pietà et de la Vergine Maria madre de misericordia*, Spoleto 1469; *Monte de poveri de Christo*, Cortona 1472).

2 Per l'origine del primo Monte di Pietà italiano si rinvia a G. Pagnani, *Una questione di priorità: Ascoli o Perugia?*, in «Picenum Seraphicum», IX (1972), pp. 258-287. La più antica attestazione di un Monte di Pietà è quella di Ascoli Piceno (1485), ma di questo istituto non si conoscono né il fondatore né lo statuto; quello di Perugia si può considerare il primo dei Monti di Pietà promossi dai minori dell'Osservanza nell'ambito di un preciso progetto di natura religiosa e caritativa per il fatto che il suo statuto è utilizzato da modello per numerose altre fondazioni: a questo proposito si vedano le osservazioni di G. Pagnani, *Monti di Pietà*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, col. 120. Per le origini dei Monti di Pietà e il loro primo secolo di storia si veda V. Meneghin, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986. Su Fortunato Coppoli: A. Ghinato, *Un propagatore dei Monti di Pietà del '400: p. Fortunato Coppoli OFM da Perugia (+ 1477)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», X (1956), pp. 193-211 e U. Nicolini, *Coppoli Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 670-675. Per considerazioni sulla storiografia relativa ai Monti di Pietà si veda M. G. Muzzarelli, *Un bilancio storiografico sui Monti di Pietà: 1956-1976*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXXIII/1 (1979), pp. 165-183.

3 Sulle singole istituzioni in Umbria: O. Scalvanti, *Il Mons Pietatis di Gubbio*, in «Annali dell'Università di Perugia», VI/4 (1896), pp. 269-327; P. Fabbri, *Il Monte della Pietà a Spello*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XIV (1909), pp. 161-192; L. Luzi, *Il primo Monte di Pietà*, Orvieto 1868 (anche S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962, p. 125); A. Messini, *Le origini e i primordi del Monte di Pietà di Foligno (1463-1488)*, Foligno 1940; A. Ghinato, *Primi tentativi per la fondazione di un Monte di Pietà a Terni (1464-1472)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», L (1957), pp. 379-440; Id., *I francescani e il Monte di Pietà di Terni da fra Agostino da Perugia al B. Bernardino da Feltre*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LI (1958), pp. 95-160; Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. II, I primordi del Monte di Pietà di Terni*, Roma 1959; Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. III, I primordi del Monte di Pietà di Terni (1490-1515)*, Roma 1960; L. Canonici, *Il Monte di Pietà in Assisi*, in «Studi Francescani», 74 (1977), pp. 345-374; A. Ghinato, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà. I, Monte di Pietà e Monti frumentari di Amelia. Origine e antichi statuti*, Roma 1956; Id., *I Monti di Pietà in Umbria*, in

Storia e cultura in Umbria nell'età moderna, Atti del VII Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1969), Perugia 1972, pp. 475-517; R. Cordella, *Le origini e i capitoli del Monte di Pietà e del Monte Frumentario di Norcia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXXIV (1987), pp. 109-190.

4 Il Monte di Cortona è fondato il 14 febbraio 1472, a seguito della predicazione dell'avvento del 1471 tenuta da fra Fortunato Coppoli. Il Monte sarà ricostituito nel 1494 in seguito alla predicazione dell'avvento tenuta da fra Bartolomeo de Nibia da Novara (S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 45).

5 G. Monaldi, *Il Monte di Pietà di Monterubbiano dal 1465 al 1861*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ancona, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1984-1985. Qui il Monte di Pietà è opera del domenicano fra Cristoforo, fatto questo che, insieme ad altri, rompe lo schema tradizionale che vuole frati predicatori ed eremiti di Sant'Agostino contrari ai Monti di Pietà (si veda la questione in S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 195).

6 Si vedano le considerazioni sulla presenza a Fabriano del podestà Notimbene Valenti da Trevi in S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 210.

7 Interessanti considerazioni e ricche informazioni bibliografiche sui Monti di Pietà delle Marche in V. Bonazzoli, *Il prestito ebraico nelle Marche fra '200 e '400*, Ancona 1990 (Quaderni Monografici di «Proposte e ricerche», 8); S. Anselmi e V. Bonazzoli, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona 1993 (Quaderni Monografici di «Proposte e ricerche», 14). Sulle singole istituzioni si vedano: L. Zdekauer, *La fondazione del Monte Pio di Macerata e i primordi della sua gestione*, Torino 1900; B. Ghetti, *Gli ebrei e il Monte di Pietà in Recanati nei secoli XV e XVI*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», n. s. IX (1913), pp. 373-434; A. Anselmi, *Il Monte di Pietà di Arcevia*, in «Miscellanea Francescana», V (1890), pp. 165-179 e VI (1895), pp. 31-32; L. Maraschini, *Statuto del Monte di Pietà di Osimo del 1470*, in «Nuova Rivista Misena», VI (1913), pp. 185-188; V. E. Aleandri, *Gli ebrei e le loro banche di usura ed i Monti di Pietà di San Severino Marche. Memorie dal secolo XIV al XVII*, Sanseverino 1891; G. Annibaldi, *I banchi degli Ebrei e il Monte di Pietà di Jesi*, in «Picenum Seraphicum», 9 (1972), pp. 82-129; G. Todeschini, *Trasformazioni economico-istituzionali e insediamenti francescani nella valle dell'Esino fra XIV e XV secolo: ipotesi di un'organizzazione del potere*, in S. Anselmi (a cura), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, 2 voll., Jesi 1979, I, pp. 489-522; R. Sassi, *Il Monte di Pietà di Fabriano. Nascita tripla, unica misera fine*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie 8, 6 (1972), pp. 109-117; S. Orazi, *Gli ebrei a Cagli dal XIV al XVIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIX/2, 1995, pp. 448-485.

8 M. Maragi, *Monte di Bologna. Cenni storici*, in *Archivi Storici delle Aziende di Credito*, I, Roma, 1956, pp. 613-652; Id., *I cinquecento anni del Monte di Bologna*, Bologna 1973; M. Fornasari, *Economia e credito a Bologna nel Quattrocento: la fondazione del Monte di Pietà*, in «Società e storia», 61 (1993), pp. 475-502.

9 M. Fornasari, *Economia e credito*, cit., p. 481.

10 L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, Città di Castello 1886, rist. anast. Bologna 1986, p. 155.

11 P. Farulli, *Annali e memorie dell'antica e nobile città di S. Sepolcro*, Foligno 1713, rist. anast. Bologna 1980, p. 38: «L'anno 1464 ebbe principio in questa nobile Terra il Monte di Pietà, cominciato con tenuità di danari a petitione di Fra Marco della Marca Zoccolante, che con applauso predicò in Duomo. Deputorno 8 Uomini: la Compagnia delle Laudi li donò una Stanza, e gl'impresò 800 fiorini d'oro, & altrettanti la Fraternita di San Bartolomeo, & è così cresciuto questo Monte, che fino dell'anno 1612 ci era d'avanzo 5795, 2,7».

12 Già il Ciardini aveva notato come quello di Sansepolcro fosse il più antico Monte di Pietà della Toscana: M. Ciardini, *I banchieri ebrei*, cit., p. 61.

13 M. Fornasari, *Economia e credito*, cit., p. 481.

14 Archivio Storico del Comune di Sansepolcro (d'ora innanzi ASCS), II, *Riforme, Provisioni e Deliberazioni dei Consigli di Borgo Sansepolcro*, 6, cc. 47r-48r. Una copia, in traduzione, è conservata anche nel registro 158 della serie XXXII, *Fraternita di San Bartolomeo*. Il registro, cartaceo, contiene da c. 38v a c. 58v la copia dello statuto del Monte di Pietà con relative addizioni. Altre copie degli statuti anche presso l'Archivio di Stato di Firenze (si veda G. Degli Azzi, *Inventario degli archivi di Sansepolcro*, Rocca San Casciano 1914, p. 34). Nelle citazioni seguenti ho tenuto conto del testo originale e, ove il testo latino avrebbe appesantito troppo la citazione, di quello della copia cinquecentesca, preferibile ad una nuova traduzione anche per l'interesse linguistico.

15 Nel presente articolo è utilizzato il nome attuale della città, cioè Sansepolcro, ma va precisato che nel XV secolo era usata la denominazione di Borgo Sansepolcro, spesso semplicemente Borgo. Sulla condizione di Sansepolcro nel tardo medioevo rinvio a G. Pinto, *Borgo Sansepolcro: un centro minore della Toscana tra medioevo e prima età moderna*, in *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 151-161; per i concetti di *centro minore* e di *quasi città* e sulla loro applicabilità al caso di Sansepolcro rinvio rispettivamente a G. Chittolini, «*Quasi-città*», *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «*Società e storia*», 47 (1990), pp. 3-26; Id., *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo medioevo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 7-26; A. Czortek, *Alle origini del comune di Sansepolcro*, in «*Proposte e ricerche*», 36 (1996), pp. 7-26. Sulla condizione socio-culturale di Sansepolcro nel XV secolo si veda F. Polcri, *Sansepolcro: la città in cui Piero della Francesca prepara il suo rapporto con le corti*, in C. Cieri Via (a cura), *Città e corte nell'Italia di Piero della Francesca*, Atti del Convegno (Urbino 1992), Venezia 1996, pp. 97-117.

16 ASCS, II, 6, c. 46v (anche ASCS, XXXII, 158, c. 39r). Fatta la votazione con le fave bianche e nere, la proposta è approvata all'unanimità: con l'aiuto divino, per il bene della pace «et tranquillo stato dello illustrissimo dominio fiorentino in decto Borgho et per più facultà de subsidio da farsi agli homini et comuno della terra del Borgho predecto et suo destructo in ciascun d'uno de' loro liciti et honesti bisogni, necessità et oportunità» (ivi, c. 41 r).

17 La magistratura era composta da quattro conservatori (al primo spettava il titolo di proposto), ma il quarto posto era vacante per la morte di «Lionardo di Pietro del Nerchia» (ivi, c. 40rv).

18 Figlio di Antonio, era stato cancelliere del comune negli anni 1458-1459 e 1462-1464 (J. R. Banker, *A legal and humanistic library in Borgo San Sepolcro in the middle of the fif-*

teenth century, in «*Rinascimento*», serie II, XXXIII (1993), p. 167) e nel 1460 era stato eletto fra i ventiquattro deputati «super factis residentie magnificorum conservatorum» (ASCS, II, 5, c. 9v).

19 ASCS, II, 6, cc. 40r-41r. Criterio analogo sarà seguito nel 1473 per la fondazione del Monte di Pietà di Arezzo (M. G. Cutini Gheri e A. Moriani (a cura di), *Le carte dei Monti Pii dell'Archivio di Stato di Arezzo. Il prestito su pegno in città e nelle cortine*, Arezzo 1986, p. 1).

20 La Fraternita di San Bartolomeo esercitava già il prestito senza interesse sin dagli ultimi anni del XIV secolo (A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, Milano 1934, rist. anast. Sansepolcro-Sestino 1984, p. 90), mentre lo statuto della Compagnia di Santa Maria della Notte del 1441 prevedeva l'esercizio, entro certi limiti, del credito (edizione in J. R. Banker, *Death in the Community. Memorialization & confraternities in an italian commune in the late middle ages*, Athens-London 1988, pp. 205-206). Per la confraternita di San Bartolomeo si vedano: A. Fanfani, *La beneficenza in un comune toscano dal XIII al XV secolo*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1937, pp. 37-82; I. Ricci, *La Fraternita di San Bartolomeo*, Sansepolcro 1936; A. Fanfani, *La beneficenza in un comune toscano dal XIII al XV secolo*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 37-82; L. Guadagni, *La confraternita di S. Bartolomeo a Sansepolcro*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Magistero, a.a. 1970/1971; per la confraternita di Santa Maria delle Laudi si vedano: *Laudario della Compagnia di Santa Maria della Notte*, a cura di G. Maggini e L. Andreini, Sansepolcro 1979 (recensione di E. Mattesini in «*Contributi di dialettologia Umbra*», 1/6 (1981), pp. 27-34); *Laude di Borgo San Sepolcro*, a cura di E. Cappelletti, Firenze 1986. Su entrambe le confraternite si veda il fondamentale saggio di J. R. Banker, *Death in the Community*, cit. Anche ad Arezzo, nel 1473, il comune coinvolgerà nella fondazione del Monte una confraternita, la Fraternita di Santa Maria della Misericordia, vero e proprio «organismo pubblico cui era affidata la gestione della beneficenza e assistenza nella città di Arezzo, sotto il controllo degli organi comunali di governo»: *Le carte dei Monti Pii*, cit., pp. 16-17. A Norcia, sul finire del XV secolo, dopo il fallimento della gestione comunale, saranno coinvolte nella proprietà del Monte le confraternite di Santa Maria degli Angeli e di San Bernardino, sotto la guida spirituale dei minori dell'Osservanza: R. Cordella, *Le origini*, cit., pp. 126-128 e 138.

21 ASCS, XXXII, 158, c. 39r. Già nel 1447 le spese per il restauro delle antimura di Sansepolcro erano state suddivise fra i comuni di Firenze e Sansepolcro, la Fraternita di San Bartolomeo, la Compagnia delle Laudi e i due ospedali di San Niccolò e di Santa Maria dell'Arte della Lana (ASCS, XVIII, *Registri di dare e avere della Comunità*, 1, cc. 175v-176v). I rapporti fra comune e ospedale di San Niccolò sono testimoniati da frequenti elargizioni pubbliche alla pia istituzione (per gli anni 1442-1466 si vedano le carte in ASCS, II, 2, c. 57v e 160v; 5, c. 18v; 6, cc. 45r e 60v). I due borghetti sono stati abbattuti nel 1554-1556 (in proposito: D. Cinti, *Le mura medicee di Sansepolcro*, Firenze 1992, pp. 59-63, e V. Donti, P. Labardi e M. Luongo, *Il cantiere delle fortificazioni delle mura di Sansepolcro (1544-1565)*, in *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, cit., p. 279). Sull'arte della lana cenni in A. Fanfani, *Le arti di Sansepolcro dal XIV al XVI secolo*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 88-89.

22 ASCS, II, 6, c. 46v (anche ASCS, XXXII, 1587 c. 39r: «[...] li magnifici signori con-

servatori per la espeditione delle predette cose, si sarà del bisogno et espediente, habino piena hautorità, potestà et balia di mandare et di elegere uno oratore a Fiorenza, alle spese del nostro comuno, alli illustrissimi signori nostri e a ciascheduno altro magistrato e cittadini particolari di decta ciptà secondo che sarà di bisogno»). Sansepolcro faceva parte del dominio fiorentino dal 1441 (sull'argomento rinvio a F. Polcri, *Gli statuti fiorentini di Sansepolcro (1441)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, cit., pp. 163-181).

23 ASCS, II, 6, c. 47r (il testo dello statuto è alle cc. 48r-51r). Viene stabilito che i capitoli dello statuto siano ordinati «sì come serà ordinato dal venerabile religioso et in iure civile et canonico dottore et in foro conscienti e doctissimo frate Fortunato de messer Yvone de Coppoli de Peroscia de l'ordine de' Frati Minori de l'Observantia»: ASCS, XXXII, 1587 c. 41r.

24 A. Fanfani, *Una crisi economica di cinque secoli fa a Sansepolcro* in «L'Alta Valle del Tevere», 1/4 (1933), pp. 29-31.

25 F. Polcri, *Dalla contabilità di una piccola azienda agraria della Valtiberina, secoli XV-XVI*, in «Proposte e ricerche», 25 (1990), pp. 144-151.

26 A. Fanfani, *Una crisi economica*, cit., p. 29.

27 *Ibid.*

28 ASCS, I, *Statuti municipali ecc.*, 4, *Legge fatta per fare la fiera al Borgo a Sansipolchro 1467* (segue, di altra mano, in *Kalende di settembre cum tre di precedenti e tre seguenti*), quaderno inserito fra le cc. 26v e 27r), trascrizione in E. Agnoletti, *Piccole storie*, II, Sansepolcro 1987, pp. 101-103.

29 MGH, *Diplomata*, IV, doc. 257. Il consiglio dei Dodici regola il mercato settimanale del sabato il 4 agosto 1442 (ASCS, II, 2, cc. 44v-45r).

30 Negli ultimi venti anni del XIII secolo sono processati per usura Orlandino Ragnolfi nel 1281; Sante Bigi Martinelli nel 1284; Tegario («olim Ofredo» nel 1285; Capanario giudice nel 1290; Ventura «Guidalibus» e Beccaiolo nel 1298 (A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, cit., p. 88). Un elenco dei prestatori della diocesi di Città di Castello nel 1278 è in Archivio Storico della Diocesi di Città di Castello, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 4, c. 8rv.

31 G. B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, VI, Venezia 1766, pp. 71-77.

32 ASCS, II, 1, cc. 19r-20r. Lo statuto della Confraternita di Santa Croce del 1364 vieta l'iscrizione agli usurai (J. R. Banker, *Death in the Community*, cit., p. 219); lo statuto municipale del 1441, redatto dopo che Sansepolcro era entrata a far parte del dominio fiorentino, prevede pene per gli usurai (ASCS, I, 1, c. 52rv).

33 ASCS, II, 1, c. 44r. Prestatori ebrei cominciano a lavorare a Sansepolcro almeno fra 1393 e 1395: A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, cit., pp. 89-90.

34 Sulla dominazione malatestiana a Sansepolcro si vedano: G. Franceschini, *Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesta a Borgo San Sepolcro (1371-1385)*, in «Studi Romagnoli», II (1951), pp. 39-56; Id., *I Malatesta*, Varese 1973, pp. 178-198; S. Anselmi, *La presenza malatestiana a Sansepolcro: aspetti economici, 1372-1428*, in «Proposte e ricerche», 20 (1988), pp. 72-83; *Atti della giornata di studi malatestiani a Sansepolcro*, Rimini 1990.

35 F. Corazzini *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Sansepolcro

1874, rist. anast., Città di Castello 1994 (con un *Saggio introduttivo* di E. Mattesini), pp. 18-19, e A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, cit., pp. 89-90. Sulla presenza ebraica a Sansepolcro nel XV secolo si rinvia a R. G. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche*, cit., pp. 19-37 e a un contributo, di prossima pubblicazione, di Gian Paolo Scharf. Utili anche i contributi di A. Toaff, *Gli ebrei a Città di Castello dal XIV al XVI secolo*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXII/2 (1975), pp. 1-105 e di A. Fatucchi, *Toponimi "giudei" ai margini dell'Alta Valle del Tevere*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», XVIII (1979), pp. 197-209. Bastino qui alcuni esempi: negli anni 1425, 1428 e 1430 è ricordato, quale creditore del comune, Abramo «iudeo» (ASCS, serie XVIII, *Registri di dare e avere della comunità*, 1, cc. 98v, 114r e 130r); nel 1429 è creditore del comune Salomone (ivi, c. 249r); fra 1441 e 1442 è documentato un Salomone di Bonaventura, forse lo stesso del 1429 (ASCS, II, 2, cc. 32v, 33v e 57v); nel 1445 il comune ottiene un prestito da ebrei (ASCS, II, 2, c. 109v); un anonimo ebreo è documentato nel 1451 (ASCS, II, 3, c. 19v); nel 1461 l'ebreo David è creditore del comune (ASCS, II, 5, c. 30v); nel 1465 il comune, essendo morto l'ebreo Abramo, chiede a Firenze l'autorizzazione per eleggere un nuovo «feneratore» (ASCS, II, 5, c. 30v).

36 A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, cit., p. 90. Nel XV secolo, nell'area toscano-umbra, il tasso di interesse tollerato salirà al 24% a Perugia nel 1457, al 30% a Cortona nel 1405 e a Città di Castello nel 1449, al 33,3% ad Arezzo nel 1431: A. Toaff, *Gli ebrei a Città di Castello*, cit., p. 33; R. G. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche*, cit., p. 31.

37 J. R. Banker, *Death in the Community*, cit., pp. 33-34. Secondo il Polcri Sansepolcro non risente dello spopolamento di altri centri toscani grazie ai benefici della dominazione malatestiana: F. Polcri, *Sansepolcro*, cit., p. 100. Nel 1427 la situazione demografica dei maggiori centri del dominio fiorentino era la seguente: Pistoia 4411 abitanti; Arezzo 4143; Prato 3517; Volterra 3342; Cortona 3251; Montepulciano 3191: D. Herlihey e C. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988, p. 325. Su Arezzo si vedano anche P. Varese, *Condizioni economiche e demografiche di Arezzo nel secolo XV*, in «Annuario del R. Istituto Magistrale V. Colonna», II (1924-1925), pp. 39-67; L. Medici, *Dinamica antica e recente della popolazione aretina*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca», XXXIX (1968-1969), pp. 363-372.

38 M. Fornasari, *Economia e credito*, cit., p. 482. Per l'incremento demografico in Italia fra 1450 e 1500 si rinvia a P. Malanima, *L'economia italiana moderna*, Roma 1982, pp. 59-62; per l'influenza della crescita demografica sulla fondazione dei Monti di Pietà si vedano le osservazioni di M. Fornasari, *Economia e credito*, cit., pp. 482-483.

39 S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 94. A Perugia, ad esempio, fu dietro la predicazione di fra Cherubino da Spoleto che il comune, nel 1457, distribuì grano ai poveri (ivi, p. 95). È stato notato come Sansepolcro recepisca «prima e meglio di altri centri i messaggi dell'Osservanza essendo nell'area del francescanesimo umbro, privilegiata per le sue sollecitazioni al rinnovamento» (F. Polcri, *Sansepolcro*, cit., pp. 111-112).

40 Su questo argomento si rinvia a A. Ghinato, *Perché i Monti di Pietà possono dirsi istituzione francescana*, in Id., *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà*. IV, cit., pp. 151-157; Id., *I Monti di Pietà istituzione francescana*, in «Picenum Seraphicum», IX (1972), pp. 7-62; M. G. Muzzarelli, *I Francescani ed il problema dei Monti di Pietà*, in «Atti del con-

vegno storico bernardiniano» (L'Aquila 1980), Teramo 1982, pp. 83-95; G. Todeschini, *Teorie economiche francescane e presenza ebraica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*. Atti dell'XI Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 1983, Assisi 1985, pp. 195-227; M. Fornasari, *Economia e credito*, cit., p. 481; M. D'Alatri, *Francescani e banchieri ebrei nelle città d'Italia durante il Quattrocento*, in «Picenum Seraphicum», cit., pp. 63-73; G. Laras, *Evoluzione del concetto di usura nel giudaismo e riflessioni sui moventi della critica minoritica nei confronti del prestito ebraico*, pp. 74-88.

41 Si veda la documentazione in ASCS, II, 2, c. 141r, 143v e 145r; XVIII, 1, cc. 259v e 262v.

42 Figura di spicco del francescanesimo dell'osservanza, Giacomo della Marca è stato definito «il personaggio forse di maggior rilievo dell'osservanza minoritica del terzo quarto del secolo» (R. Rusconi, «*Confessio generalis*». *Opuscoli per la pratica penitenziale nei primi cinquanta anni dalla introduzione della stampa*. Atti del XII Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 1984, Assisi 1986, pp. 204-205) e, con Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano e Alberto da Sarteano, rappresenta una delle «colonne dell'Osservanza»: M. Fois, *I papi e l'Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo*, cit., p. 55. Biografia: R. Lioi e P. Cannata, *Giacomo della Marca, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 388-401.

43 ASCS, II, 2, cc. 129v-131v. Le riforme sono redatte dal cancelliere del comune Francesco di Cristoforo Largi, cancelliere dal 1440 al 1447: G. Degli Azzi, *Inventario degli archivi*, cit., p. 71.

44 Già il 22 marzo 1443 il Consiglio dei Dodici aveva vietato di lavorare il Venerdì Santo, giorno in cui si celebrava la passione del Signore: ASCS, II, 2, c. 92v.

45 Tale pena era prevista anche nello statuto comunale dei primi decenni del XIV secolo, post 1317 (ASCS, *Miscellanea*, I, 1, c. 3r) e in quello della Confraternita di Santa Croce: J. R. Banker, *Death in the Community*, cit., p. 220.

46 Anche questa pena era prevista nello statuto trecentesco, c. 2v.

47 La consuetudine di bagnare i bambini alla fonte del Melello è vietata dal I Sinodo Diocesano, celebrato dal vescovo Leonardo Tornabuoni (15 febbraio 1524), E. Agnoletti, *I Vescovi di Sansepolcro*, I, Sansepolcro 1972, p. 25, e dal IV Sinodo Diocesano di Sansepolcro, celebrato dal vescovo Niccolò Tornabuoni (26 aprile 1583), ivi, p. 63. Ancora oggi, presso la chiesa parrocchiale del Melello, è viva la consuetudine di benedire i bambini.

48 Notevole il fatto che il comune favorisca il culto di un santo frate minore, il beato Ramieri da Sansepolcro, quale «patrono "moderno"»: A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989, p. 175.

49 ASCS, II, 2, c. 145r. Successivamente si registrano ripetute elargizioni; a titolo esemplificativo si ricordano quelle del 1446 (ivi, c. 160v), del 1460 (ASCS, II, 5, c. 18v), 1464 (ASCS, II, 6, cc. 19v e 24v) e del 1466 (ivi, c. 45r). Le elargizioni in denaro avvengono per le feste di San Bernardino e Santa Maria della Neve. Sull'importanza della presenza degli Osservanti a Sansepolcro si rinvia a F. Polcri, *L'Osservanza francescana e l'ambiente civile e culturale attorno al politico della Misericordia di Piero della Francesca*, in *Piero della Francesca e la cultura europea e americana*, a cura di A. Brillì, di prossima pubblicazione.

50 Presente nei centri dell'Italia centrale ove, fra 1466 e 1473, fu fondato il Monte di Pietà

(Perugia, Foligno, Sansepolcro, Terni, Assisi, Cagli, Spello, Spoleto, Amelia, Cortona, Siena, Firenze, Arezzo e Pistoia).

51 A. Ghinato, *Un propagatore dei Monti di Pietà*, cit., p. 54.

52 R. Rusconi, «*Confessio generalis*», cit., pp. 202-203. Per la biografia si veda R. Pratesi, *Antonio da Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 580-581. Si veda anche R. Rusconi, *Dal pulpito alla confessione. Modelli di comportamento religioso in Italia tra 1470 circa e 1520 circa*, in P. Prodi e P. Johanek (a cura), *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, Bologna 1984, p. 271. In tempi diversi sono presenti a Sansepolcro anche Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano: F. Polcri, *Sansepolcro*, cit., p. 101. Il Polcri evidenzia come nel favore della pubblica amministrazione nei confronti dei minori dell'Osservanza stia «la prova che la presenza di quei personaggi aveva sollecitato nella città una concezione nuova dei rapporti sociali e dei modi in cui questi potevano ispirarsi all'etica religiosa»: ivi, pp. 110-111.

53 V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, cit., pp. 3 e 79.

54 G. V. Sabbatelli e R. Aprile, *Bernardino da Feltre*, beato, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll. 1290-1294; G. Barbieri, *Il Beato Bernardino da Feltre nella storia sociale del Rinascimento*, Milano 1962; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Venezia 1974; R. Segre, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchieri ebraici*, in «*Rivista Storica Italiana*», XC/IV (1978), pp. 818-833; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchieri ebraici*, in «*Archivum Franciscanum Historicum*», 73/4 (1980), pp. 687-703.

55 S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 94; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre*, cit., p. 79. Secondo la tradizione fu un frate dell'Alta Valle del Tevere, il beato Francesco da Pieve Santo Stefano, a assicurare Bernardino da Feltre contro le opposizioni che a Lucca incontrava per la fondazione del Monte di Pietà, ivi, p. 137, nota 6. È noto anche un frate Dionisio di Ciriaco da Sansepolcro, guardiano del convento di Norcia nel 1484: R. Cordella, *Le origini*, cit., pp. 121-122.

56 A. Fanfani, *Un mercante del Trecento*, cit., pp. 90-100.

57 Detta «di le Laude de la carità de Sancta Maria della Notte».

58 ASCS, II, 6, cc. 47r-48r.

59 Ivi, c. 47v (a c. 48v: «per subvenire alle povere persone bisognose nelle cose licite»). Nel provvedimento di erezione del Monte di Pietà non sono presenti norme antiebraiche e lo stesso Coppoli tollera che un ebreo continui la sua professione di usuraio (S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 208). Altro centro dove non si hanno norme antiebraiche è Siena, R. G. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche*, cit., p. 39, mentre assai diverso è il caso di Cortona, dove si parla di «voragine de le usure», «inganni, fraude e robbamenti dai quali mai desistano el perfidi ebrei devoratori de le substantie del fedeli populi christiani commo la rugini el ferro» e «di tignola» e «sangesugha de la pessima usura delli ebrei», S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 424-425.

60 Lo statuto del Monte di Cortona prevede che gli ufficiali del Monte siano scelti sulla base dei terzi cittadini, ivi, p. 426.

61 ASCS, II, 6, cc. 47-48r.

62 Ivi, c. 48r.

63 Ivi, c. 51r. Norme simili anche nello statuto di Spoleto, dove i «depositarii» restano in carica un anno, e Cortona: S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 422-423; 429 e 431.

64 Ivi, pp. 207-208. L'interesse è invece escluso nella maggior parte dei Monti di Pietà delle Marche, dove il gruppo dei predicatori contrari all'interesse fa capo a Marco da Montegallo (Giacomo della Marca, nel 1466, inserisce la norma dell'interesse nello statuto del Monte di Pietà di L'Aquila): G. Pagnani, *Monti di Pietà*, cit., col. 121.

65 ASCS, II, 6, c. 51rv; anche ASCS, XXXII, 158, c. 48v e S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 410 (per ricoprire l'incarico di camerlingo era richiesta un'età di almeno 40 anni). Successivamente, il 14 dicembre 1466, i magnifici conservatori approvano all'unanimità le elezioni di Guiduccio *Antonii Santi* a «camerarium et supplementem pecuniarum mutuandorum dicti Montis» e di Bartolomeo *Antonii Ugucchiarelli* a «camerarium et superstitem pignorum dicti Montis», ASCS, II, 6, c. 61v.

66 Fra i più lunghi statuti di Monti di Pietà, oltre a quello di Sansepolcro, quelli di Trevi con 19 capitoli e di Cortona con 25, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 411-418 e 425-431. Gli statuti dei Monti di Pietà sono stati definiti dal Pagnani «un riflesso dei motivi e delle circostanze che portarono all'erezione dei Monti, un esempio di come venivano governate le pubbliche corporazioni» e lo stesso autore ha evidenziato come i testi statutari siano utili per «conoscere il modo di tenere i libri di amministrazione, gli organi di controllo, la cessazione e il rinnovo degli impieghi, oltre che il modo con cui veniva affrontato e risolto il grave problema dell'interesse»: G. Pagnani, *Monti di Pietà*, cit., coll. 121.

67 Lo statuto perugino è determinante per la redazione di quelli di Sansepolcro, Terni, Assisi, Spoleto, Amelia e Cortona (S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 141 e 204-205). A tale proposito si vedano le note seguenti.

68 ASCS, II, 6, cc. 48v-49r.

69 Ivi, c. 49r.

70 Ivi, c. 50v.

71 La norma relativa alla «polizza» è contenuta anche negli statuti di Trevi, Spoleto e Cortona, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 414; 420; 426.

72 ASCS, II, 6, c. 49r.

73 Ivi, c. 49v.

74 Ivi, c. 50v.

75 Ivi, c. 49r. La norma sulla concessione del prestito esclusivamente per motivi «utili», «necessari» o «leciti» compare anche negli statuti di Trevi, Spoleto, in questo assai simile a quello di Sansepolcro, e Cortona, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 413; 420 e 425; 433.

76 ASCS, II, 6, c. 49r. Questa norma è mutuata dallo statuto perugino e compare anche nello statuto di Trevi, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 400; 413. Rispetto agli altri statuti quello di Sansepolcro prevede il prestito di una cifra piuttosto alta, quasi doppia di quella di Cortona, ivi, p. 430.

77 ASCS, II, 6, c. 49v. Anche questa norma, a tutela del patrimonio del Monte, è ispirata dal Coppoli e accolta negli statuti di Trevi e Cortona, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 415; 432.

78 ASCS, II, 6, c. 50r.

79 Ivi, cc. 50v-51r.

80 Ivi, c. 49rv.

81 Ivi, c. 50v. Anche gli statuti di Trevi e Cortona contengono norme simili circa la vendita dei pegni, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 414-415; 427.

82 ASCS, II, 6, cc. 49v-50r: l'abate è definito «lo nostro venerabile padre misser l'abate nostro ordinario»; ivi, c. 49v. Lo statuto perugino prevede che il denaro venga devoluto al vescovo, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 401, mentre quello cortonese prevede l'intervento del vescovo, dei priori «de la casa de la Misericordia», del guardiano dei Minori Osservanti e del priore di San Domenico nella destinazione «in pios usus» del denaro derivante dalle multe comminate agli ufficiali che acquistino pegni, ivi, pp. 433-434.

83 ASCS, II, 6, c. 50r.

84 Ivi, c. 50r. Norma simile è contenuta anche nello statuto di Cortona, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., p. 432.

85 ASCS, II, 6, c. 50v.

86 *Ibid.*

87 Gli stessi conservatori sono giudici per le vertenze fra gli amministratori del Monte e i cittadini, ivi, c. 50r.

88 Ivi, c. 50r. Questa norma è presente anche negli statuti di Trevi, Spoleto e Cortona, S. Majarelli e U. Nicolini, *Il Monte dei Poveri*, cit., pp. 416, 422, 431.

89 Ivi, cc. 50v-51r.

90 Ivi, c. 51r.

91 M. G. Muzzarelli, *Un bilancio*, cit., p. 178.

92 R. G. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche*, cit., pp. 45-46.